

Gianni Davico

Intervista con Stefano Gallorini

maggio 2010

Gianni: Il fatto di vivere in Africa è stato un ostacolo per il tuo lavoro? (Penso soprattutto al collegamento Internet e alla lontananza dai tuoi clienti.)

Stefano: Assolutamente no. Quando decisi di trasferirmi, io già lavoravo da casa per alcune agenzie di traduzione, via internet. Quindi dovevo solo accertarmi che internet fosse disponibile anche qui in Marocco. Agli inizi, quando in Italia stava nascendo l'ADSL, avevo ancora un modem dial-up, ma oggi ho una connessione ADSL che è disponibile in abbonamento mensile fino a una velocità di 20M.

Gianni: La tua specializzazione principale, nivologia e meteorologia alpina, è piuttosto curiosa e singolare. Puoi raccontare come e perché ci sei arrivato?

Stefano: Ho iniziato a tradurre testi di nivologia e meteorologia alpina nell'inverno del 1993, mentre lavoravo alla Logos di Modena, che alcuni anni prima era stata incaricata da un'agenzia svizzera a far tradurre i bollettini della neve dal tedesco in italiano per l'[Istituto SLF di Davos](#). Entrai praticamente da subito nel team dei traduttori che si occupavano del bollettino. All'inizio era un lavoro occasionale, ma alcuni anni dopo l'SLF decise di pubblicare il bollettino quotidianamente da novembre a maggio. A quel punto diventò un progetto serio. Partecipai quindi a un corso di meteorologia alpina della durata di 3 giorni organizzato dal CAI a Milano e studiai alcuni libri sull'argomento. L'Istituto SLF è obbligato a pubblicare i bollettini in tutte e tre le lingue nazionali, perché secondo la legge svizzera può essere citato in giudizio in caso di incidenti da valanga. Per questo motivo, ogni bollettino viene tradotto da squadre formate da 2 o 3 traduttori che gestiscono autonomamente i turni all'interno di un sistema creato dall'agenzia svizzera. Il sistema è accessibile via web e avvisa con un SMS il traduttore di turno quando il bollettino è pronto per la traduzione. Nel corso degli anni la squadra italiana è cambiata varie volte: praticamente io sono rimasto l'unico sopravvissuto dal 1993! Oltre al bollettino, per l'SLF ho tradotto anche il Manuale dell'Osservatore, presentazioni in PowerPoint per i loro corsi di formazione, analisi dei profili stratigrafici, ecc.

Grazie a questi testi e ai bollettini della neve che ormai traduco da più di quindici anni giornalmente, sono diventato un vero esperto in materia. La neve, le valanghe e la meteorologia alpina sono anche diventate una mia passione personale su cui ho raccolto una montagna di informazioni. Proprio in questi giorni ho anche ultimato un [blog](#) con pagina [Facebook](#) dove pubblicarle per chi può averne bisogno, ma anche per chi è semplicemente incuriosito dall'argomento.

Gianni: Sul tuo blog racconti dell'esperienza iniziale presso l'azienda di traduzioni dei tuoi genitori (la Poliglot di Cuneo) e poi presso la Logos di Modena: immagino che entrambe, per quanto formative in sé, ad un certo punto non siano più state stimolanti per te. Che cosa ti ha fatto spiccare il volo verso sud?

Stefano: La mia vera palestra è stata la Poliglot a Cuneo dei miei genitori, dove in dieci anni mi sono fatto le ossa e ho imparato a tradurre per le aziende. La Logos mi fu

segnalata da una ex-collega della Poliglot, che mi parlava spesso di questa grande agenzia emiliana. Dopo un paio di telefonate e una visita a Modena, il 1° maggio 1993 entrai ufficialmente in Logos. Per me fu una vera e propria rivoluzione! Per quasi ogni traduzione da fare, i traduttori ricevevano anche un dépliant dell'azienda che aveva scritto il testo. In altri casi si potevano consultare, in un programma DOS creato appositamente, i testi dei lavori precedenti fatti per lo stesso cliente. La mia fortuna è stata quella di entrare proprio nell'epoca in cui eravamo in pochi e iniziavano ad arrivare i primi grandi progetti. La Logos fu inoltre una delle prime aziende italiane ad avere una connessione Internet ad alta velocità ed è stata anche base temporanea di sviluppo di due dei più famosi CAT tool presenti oggi sul mercato, Déjà Vu e Wordfast. Conservo ancora un ottimo ricordo di quegli anni, quando Emilio e suo figlio Daniel smanettavano con le prime versioni di Déjà Vu proprio nell'ufficio a fianco del nostro. Ricordo ancora l'emozione quando l'abbiamo utilizzato la prima volta per tradurre il bollettino della neve. Con il passare degli anni e la massima espansione dell'azienda, l'ambiente di lavoro, inizialmente ristretto e per questo stimolante e produttivo, si è notevolmente "spersonalizzato". Ad un certo punto decisi quindi di chiudere la mia esperienza *in-house* e di lavorare da casa, soprattutto per agenzie estere, abbandonando man mano quelle italiane che vedevo sempre più restie a pagare prezzi decenti con cui poter vivere in modo autonomo. Il mio trasferimento al sud lo devo soprattutto a mia moglie, marocchina, che conobbi proprio in quel periodo. Continuava a ripetermi "Ma perché non ci trasferiamo in Marocco, facciamo una famiglia con tanti bambini, viviamo bene con poco?" Questa sua idea ha continuato a ronzarmi in testa e pian piano si è concretizzata. Ci ho messo un po' a cogliere la sua proposta, ma ora non me ne pento: aveva ragione! Oggi lavoro meno e meglio e dedico molto più tempo alla famiglia (4 figli danno un bel daffare) e alle cose che mi piacciono.

Gianni: Consigliaresti un passaggio del genere a un traduttore deluso dell'Italia?

Stefano: Sì, e non solo qui in Marocco. È un consiglio che mi sento di dare soprattutto a chi non ne può più della vita esasperante a cui si è costretti nei paesi industrializzati come l'Italia: si è sempre di corsa, sempre sommersi di lavoro, si è costretti a pagare, spendere e consumare, senza avere mai un attimo di tempo per godersela, questa vita. Ecco, qui in Marocco è tutto il contrario: non c'è mai traffico, la gente si parla, si conosce, si aiuta, la buca delle lettere è sempre vuota, la frutta ha ancora il gusto di frutta, i rifiuti che si gettano sono praticamente solo organici, la famiglia è ancora un valore, gli anziani non vengono abbandonati negli ospizi, la delinquenza è praticamente inesistente. Piccole grandi cose. Chiaramente c'è anche il rovescio della medaglia: i servizi sono generalmente più scadenti, non esiste un servizio sanitario gratuito, la scuola pubblica non è il massimo, ecc. Prendere una decisione così drastica, non è facile, lo so benissimo: *porta itineris dicitur longissima esse*, dicevano i latini. Ma un volta varcata, quella soglia, non si torna più indietro.

Gianni: Quali trappole questa persona dovrebbe evitare? E, per contro, quali sorprese positive potrebbe avere?

Stefano: Trasferirsi in un paese con un costo della vita più favorevole diminuendo le proprie tariffe... Questo è sbagliato. Si deve invece sfruttare questa opportunità per lavorare meno e meglio, in modo da avere più tempo per scoprire, appunto, le molte sorprese positive che ci ha riservato la vita.

Gianni: Puoi descrivere la situazione per i traduttori in Marocco?

Stefano: Lavorando esclusivamente con l'italiano e il tedesco, ho pochissimi contatti con il mercato locale. Quando devo tradurre qualche documento (per il passaporto o per i figli) mi rivolgo ai numerosi studi di traduzione che ci sono nella zona delle ambasciate. Ho comunque notato che il costo della traduzione di un documento ufficiale è piuttosto alto per gli standard locali, probabilmente perché chi fa tradurre un documento in un'altra lingua si presuppone abbia dei contatti con l'estero e quindi sia in grado di pagare una cifra più alta. So anche che a Tangeri si trova l'[Ecole Supérieure Roi Fahd de Traduction](#): ho già dato un'occhiata per i figli. Non mi faccio illusioni, ma magari 1 su 4 seguirà anche lui le orme del padre.